

Custoditi, custodiamo

Durata: novanta minuti circa.

Destinatari: principalmente adolescenti o giovani, anche non appartenenti a un gruppo specifico. Tuttavia la proposta di adorazione guidata può essere svolta anche in forma aperta, estendendola, ad esempio, a giovani adulti, educatori, catechisti o a un contesto più ampio e generico, come quello parrocchiale (avendo cura di adattare il gesto del «Primo momento. Custoditi, cioè amati»).

Materiale di supporto: lumini di diverse forme e diversi colori (uno per ogni partecipante), due grandi icone (raffiguranti rispettivamente Maria e Giuseppe), una rosa, un mappamondo, musica meditativa, leggio con una Bibbia di grandi dimensioni.

Spunto vocazionale: nel corso dell'adorazione guidata sono offerti molteplici spunti di riflessione, sia biblici che di commento, affinché il giovane possa riconoscere che la propria vita è profondamente amata e da sempre custodita dal Signore. L'attenzione discreta e paziente del Signore ha tessuto negli anni, tra le vicende alterne della vita, quella dinamica d'amore che qualifica la nostra identità profonda e che ci invita a vivere l'intimità, facendoci custodi dei fratelli e del creato.

Primo momento Custoditi, cioè amati

Per curare l'ambientazione dell'adorazione, si propone di tenere le luci soffuse e di porre ai piedi di Gesù Eucaristia la Parola aperta sull'altare, circondata da lumini di colori e formati differenti non ancora accesi (in numero almeno corrispondente ai partecipanti). Alla sinistra e alla destra della Parola si possono collocare le due icone raffiguranti rispettivamente Maria e Giuseppe. Occorre inoltre predisporre due segni che saranno utilizzati nel «Secondo momento. Come Maria, custodi del dono ricevuto» e nel «Terzo momento. Come Giuseppe, custodi dei nostri fratelli e del creato»: una rosa e un mappamondo.

Celebrante (C): Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti (T): Amen.

C: Dio, nel cui amore siamo avvolti dall'eternità, che ci chiama a essere custodi del suo dono, custodi dei nostri fratelli, custodi del creato, sia con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

Canto d'inizio.

Salmo 120

Primo lettore (L1): Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

L2: Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

**T: Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.**

L2: Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

**T: Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.**

**Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.**

Lettura

Essere l'Amato è l'origine e il compimento della vita dello Spirito. Dico questo perché, appena cogliamo un barlume di questa verità, ci mettiamo in cammino alla ricerca della pienezza di tale verità e non abbiamo requie finché non riusciamo a trovarla. Dal momento in cui rivendichiamo la verità di essere gli Amati, noi affrontiamo la chiamata di diventare ciò che siamo. Diventare gli Amati: ecco il viaggio spirituale che dobbiamo compiere. So che il fatto di essere alla costante ricerca di Dio, in continua tensione per scoprire la pienezza dell'Amore, con il desiderio struggente di arrivare alla completa verità, mi dice che ho già assaporato qualcosa di Dio, dell'Amore e della Verità. Posso cercare solo qualcosa che, in qualche modo, ho già trovato.

Diventare gli Amati significa lasciare che la verità dell'«essere amati» si incarni in ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo.

(H.J.M. Nouwen, *Sentirsi amati*, Brescia 2009).

Pausa di silenzio.

Dopo aver avviato una musica di sottofondo, ciascuno è invitato, a turno, ad andare all'altare, accendere un lumino come segno del proprio desiderio di essere custodito dalla luce serena di Dio e a voce alta dire: «Credo nella tua custodia, o Padre, e ad essa mi affido».

Secondo momento Come Maria, custodi del dono ricevuto

Dal Vangelo secondo Luca (2,15-19)

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fat-

to conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Letture

Conservare le cose, sottrarle all'oblio, farle vivere ancora. Quante volte nella Bibbia è detto «Ricorda, Israele» (Dt 9,7; Sal 42,5; 105,5). Ricorda, perché l'oblio è la radice di tutti i mali.

Conservare, per lasciarsi inserire in qualcosa più grande dell'istante. Meditare, confrontare le cose, per cercarne il senso profondo. Perché non è facile, non è ovvio capire ciò che sta accadendo [...]. Tenere insieme le cose anche se sembrano contraddittorie – la gloriosa liturgia del cielo e l'umile liturgia dei pastori – senza eliminare l'una o l'altra: un giorno si chiariranno.

[...] Maria meditava, cercava nei frammenti il filo d'oro che li teneva insieme, ad assicurarsi che anche nelle nostre esistenze c'è una unità segreta, ma che scoprirla è un percorso che non finirà mai, come mai si è concluso per Maria, maestra di stupore davanti a Dio, agli angeli, ai pastori, a Simeone (cfr. Lc 2,33). Stupita ancora da suo figlio adolescente (cfr. Lc 2,48) quando, dopo averlo ritrovato nel tempio, si rinnovano per lei stupore, domande, perplessità, incomprendimento, ma soprattutto questo mai arreso lavoro del cuore: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51).

[...] Maria «custodisce»: affinché nulla vada perduto. Tiene accesa la lampada della memoria, luce ai passi della fede, quando questa diventa fatica del cuore. «Conserva con cura»: perché parole ed eventi possono facilmente dissolversi nell'oblio, perché si tratta d'elementi preziosi e fragili cui dedicare attenzione e perseveranza. «Medita»: mette a confronto eventi e parole al fine di trarne una spiegazione. [...] È la donna sapiente, ricca di ricordi, che legge e interpreta ciò che ha vissuto e udito, ma insieme anche il grande silenzio di Dio. È necessario molto cuore per ascoltare il silenzio di Dio.

(E.M. RONCHI, *Bibbia e pietà mariana*, Brescia 2002).

G: Santa Maria, donna accogliente,

T: aiutaci a riconoscere le irruzioni di Dio nei nostri giorni, nella nostra storia.

Aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.

Aiutaci a dilatare il nostro cuore e il nostro corpo

per accogliere il dono di Dio nella nostra vita,

nelle infinite forme con cui esso si presenta.

Aiutaci a custodire con umile pazienza, a conservare con cura,

a meditare con sapienza le parole e gli eventi della nostra esistenza,

per discernere l'amore con cui il Padre ci ama e fa storia con noi.

Letture

Esiste un tempo, in quelle che chiamiamo "stagioni morte", in cui tutto sembra tacito e quieto, tanto quieto da farci pensare al nulla ed alla morte. Guardate ad esempio gli

alberi d'inverno, nudi e scheletrici o il seme che abbiamo appena piantato, ingoiato dalla terra. Tutto appare silenzioso e finito. Eppure, in qualche parte invisibile e nascosta, qualcosa freme e nell'intima profondità della terra la vita si prepara. Che torto alla vita farebbe il contadino se, visto il suo albero senza più foglie, lo tagliasse inesorabilmente o se, impaziente, vangasse la terra con il suo seme. Probabilmente licenzieremmo il nostro contadino accusandolo di essere incapace ed incompetente e certamente non avremmo tutti i torti...

Eppure troppo spesso nelle nostre relazioni noi facciamo come quel contadino dilettante e appena avvertiamo silenzio e aridità decretiamo implacabili la fine di quella relazione. Ci comportiamo cioè come chi non sa nulla dell'attesa e della promessa di vita che porta questo tempo. Il tempo della cura.

Un tempo fatto soprattutto di gesti umili, come quelli della terra che culla il suo seme, scaldandolo e dandogli nutrimento, riparandolo dal gelo e dal becco avido degli uccelli; un tempo fatto di minuzie che sembrano banali, ma che proteggono la vita; un tempo silenzioso, paziente, discreto come quello della linfa che lentamente sale verso i rami. Agli occhi di chi ha fretta, di chi non conosce la scarna sapienza del travaglio, questo può sembrare un tempo senza senso, inutile come uno sterile accanirsi, eppure proprio allora e grazie a questa cura aiutiamo la vita a crescere. E la vita nasce sempre da un gesto d'amore.

“Custodire e coltivare” significa allora “preparare”, significa cioè fare in modo che qualcosa avvenga e avvenga bene, come quando si prepara una bella tavola per un giorno di festa. Significa cioè dar luce e forma a qualcosa che ancora non ha luce e ancora non ha forma, ma che esiste; qualcosa che è nascosta, ma c'è. In questo, solo in questo, possiamo dirci davvero creatori. Creatori delle nostre relazioni, delle nostre decisioni, delle nostre scelte.

Come dice il Piccolo Principe della sua rosa: «Lei, lei sola, è la più importante di tutte, perché è lei che ho innaffiato. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa».

È questa cura e questa attenzione che rendono unica una rosa come tante altre, che la rendono straordinaria e meravigliosamente bella. Non ci si può distrarre, non si può essere superficiali. Non si può essere frettolosi o impazienti: la vita ha bisogno di raccoglimento e di smisurata protezione.

L'amore non è scontato e non è dato per sempre: dobbiamo proteggerlo dai venti gelati, dobbiamo nutrirlo e prepararlo ogni giorno. E attendere, nei tempi bui come in quelli di splendore, faticosamente, con fedeltà e speranza, con la trepida ostinazione di chi non cede allo smarrimento, di chi non si avvilisce davanti ai fallimenti, di chi continua con tenerezza infinita a partorire.

(M.T. ABIGNENTE, «Il tempo della cura», *Fraternità di Romena*, 3, 2011).

Mentre si esegue un canto adatto, si pone vicino ai lumini una rosa, segno della cura e della custodia che vorremmo avere del dono di Dio nella nostra vita.

Terzo momento

Come Giuseppe, custodi dei nostri fratelli e del creato

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:

a lui sarà dato il nome di Emmanuele,

che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Breve pausa di silenzio.

Lettura

L1: In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello».

L2: Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita. [...] E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui, cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

L3: La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come

ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

Breve pausa di silenzio, dopo la quale il celebrante invita ciascuno a presentare a Dio le persone e le situazioni che desidera affidare alla custodia del Padre e per le quali intende impegnarsi, custodendole con la preghiera, con gesti di attenzione e di cura.

L3: E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

L2: Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

L1: E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

(FRANCESCO, *Omelia*, 19 marzo 2013, Solennità di San Giuseppe).

Con la stessa musica di sottofondo del «*Primo momento. Custoditi, cioè amati*» si può porre accanto ai lumini e alla rosa il mappamondo, segno del nostro desiderio di farci custodi del mondo intero, così come possiamo e là dove abitiamo.

A questo punto si sta in silenzio per favorire la preghiera personale.

Preghiamo insieme

Signore, facci essere buoni amici di tutti,
fa' che le nostre persone ispirino fiducia a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore aiutaci,
perché non passiamo accanto a nessuno con il volto indifferente,
con il cuore chiuso, con il passo affrettato.
Signore, aiutaci ad accorgerci subito di quelli che ci stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che sono isolati senza volerlo.
Signore, dacci una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori.
Signore, liberaci dall'egoismo,
perché ti possiamo servire, perché ti possiamo amare, perché ti possiamo ascoltare
in ogni fratello che ci fai incontrare. Amen.

C: Il Signore accolga la nostra preghiera. A lui affidiamo la nostra vita perché la custodisca nelle sue mani e ne abbia cura. A lui chiediamo la libertà di un amore senza limiti e la gioia di seguirlo con tutto il nostro essere. Il Signore ci benedica e ci custodisca.

T: Amen.

C: Mostri a noi il suo volto e ci doni la sua pace.

T: Amen.

C: Il Signore sia sempre con noi e faccia che noi siamo sempre con Lui.

Canto finale.